

# L'oste di York Town



Stefano Severi

Finalmente stava girando bene a Charlie Grant, uomo di mezza età e proprietario del Drago, un'osteria di York Town. Quella sera i tavoli erano tutti pieni e il bancone gremito di persone. *Bene così*, pensò Charlie guardando i soldi dell'incasso. Alzò gli occhi, tra gli avventori c'erano braccianti e manovali, tutta gente di basso spessore, ma in fin dei conti doveva dargli da bere, mica portarseli a casa.

«Ehi Charlie, perché non mi versi quello della staffa?» disse un cliente seduto al bancone.

«Non ti pare un po' presto per l'ultimo bicchiere?» gli rispose l'oste chiudendo la cassa.

«Sì, ma io sono già sbronzo come fosse mattina.»

«Se vuoi un altro gin lo devi pagare.»

«E dai Charlie, ti ho già dato tre dollari, e ti prometto che non mi vado a impiccare come Samuel Carter. Cristo, ma è vero che gliel'hai versato tu l'ultimo whisky?»

«Puoi giurarci, ne ha voluto una bottiglia intera. Guarda» disse Charlie indicando il fondo del locale, «stava seduto a quel tavolo laggiù.»

In quel momento la porta del locale si aprì, ed entrò una donna.

«Ma quella non è tua moglie?»

«Così pare» rispose Charlie stupito di vederla.

Allison avanzò verso il bancone, aveva la faccia distrutta.

«Tesoro, che fai qui?» disse l'uomo avvicinandosi.

«Dio, Charlie. Andiamo un attimo di là.»

«Non posso lasciare il bancone scoperto, non vedi quanta gente?»

«Non farmi fare scenate, si tratta di Cassidy» continuò la donna girando intorno al bancone.

«Ehi Monica, mi allontanano cinque minuti» disse Charlie attirando l'attenzione della cameriera.

I due raggiunsero il retrobottega.

«Allora, si può sapere che succede?»

«Succede che nostra figlia non è tornata a casa, ecco cosa succede.»

«Un'altra volta?»

«Un'altra volta» Allison sospirò, «L'ho cercata dappertutto, sono passata anche dai Flurry, ma loro non l'hanno vista.»

«Credi che sia di nuovo con quel Henry?»

«Con chi senno' Charlie, devi riportarmela a casa» disse Allison mentre la voce le si rompeva, «Va' da quel mascalzone, vacci adesso.»

«E chi lo sa quello dove abita?»

«Vuoi che là dentro non ci sia qualcuno che lo conosce? Dai, fa' qualcosa.»

Charlie assentì, poi abbracciò la moglie e la baciò sulla guancia, infine tornò in sala.

Quando Charlie chiese se qualcuno conosceva Henry Cooper, uno degli scaricatori della stazione ferroviaria, si fecero avanti in tre. L'oste annotò l'indirizzo su un pezzo di carta, poi si mise il cappello e uscì dall'osteria.

La luna era un chiarore sfumato dietro il velo di nuvole, e il resto del cielo una volta compatta. Non soffiava un alito di vento e l'aria era pesante. Charlie camminava sul marciapiede illuminato dai lampioni, era così preoccupato

che si era dimenticato di levarsi il grembiule. Lasciò il mattatoio sulla sinistra e proseguì verso Rail Street, lì, al 219 avrebbe trovato il caseggiato indicatogli dai clienti. Charlie avanzò nel sottile strato di foschia, la storia della fuga notturna non lo convinceva per niente. L'aveva già scoperta una volta e ci avrebbe giurato: sua figlia non era così stupida da cercarsi una seconda raddrizzata. Nella sua mente si faceva largo un brutto presentimento, sapeva che stava camminando sul filo del rasoio, e Logan lo aveva già minacciato una volta.

Arrivò davanti al palazzo, l'ingresso era aperto. Entrò, sui muri c'erano delle scritte, stupidate da bambini e qualche frase sconcia. L'uomo salì la rampa di scale e si fermò davanti alla porta.

Bussò, ma non rispose nessuno. Bussò di nuovo, più forte, e finalmente udì dei passi provenire dall'interno. Infine l'uscio si aprì.

Si affacciò un ragazzo dai capelli scuri, più alto e piazzato di Charlie, aveva gli occhi assonnati eppure sembravano scaltri.

«Lei? Che ci fa a casa mia?»

«Sto cercando mia figlia, è qui?»

«No, l'ultima volta che l'ho vista era ieri. Perché me lo chiede, non è rientrata?»

«Secondo te perché sono in giro a cercarla? Su, non prendermi in giro, dimmi dov'è.»

«Signor Grant, sono pronto a giurarlo, io non lo so.»

«Mh» disse Charlie, «allora credo che abbiamo un problema.»

«Che vuol dire?»

«Dai, fammi entrare.»

«Va bene, per di qua» rispose Henry aprendo la porta.

Il ragazzo fece strada e i due entrarono in una piccola cucina, c'era odore di cipolla ma l'ambiente era ordinato.

«Prendi una bottiglia di qualcosa di forte, ho bisogno di bere» disse Charlie sedendosi al tavolo.

«Mi spiace signor Grant, io non bevo.»

Charlie lo guardò stupito e si passò le dita sulle labbra asciutte.

«Va bene, siediti» disse Charlie.

«Ecco» disse il ragazzo mettendosi seduto, «adesso vuole dirmi che succede?»

«Temo che Cassidy sia stata rapita.»

Henry strabuzzò gli occhi, «Come rapita, da chi?»

«Immagino da Logan.»

«Che c'entra Cassidy con Logan?» domandò Henry, «È colpa sua, non è così? Lei ha fatto qualche impiccio e c'è passata di mezzo lei.»

«Calmati ragazzo, non è così semplice,» rispose Charlie abbassando lo sguardo sul tavolo, «ma puoi prendertela con quella maledetta alluvione.»

«Che significa?»

«Te lo ricordi che l'anno scorso il Door è straripato allagando la città?»

«E chi se lo dimentica.»

«Ah, io no di certo, e il Drago neppure; era pieno di fango tanto così» disse Charlie facendo un segno con la mano «C'ho messo dieci giorni solo per pulire, e ho dovuto buttare metà degli arredi. Mi servivano soldi per rimetterlo a posto, inizi a capire?»

«E si è rivolto a quella serpe?»

«A chi sennò? In banca mi davano solo la metà di quel che mi serviva. Avevo le mani legate» Charlie sospirò, «Me lo aveva detto che se non avessi rispettato i pagamenti me l'avrebbe fatta pagare, maledetto.»

«E lei ha messo a rischio la sua famiglia per quella bettola?!»

«Tieni a freno la lingua. Come pensi che abbia messo il pane in tavola fino a oggi?»

«Poteva trovare un altro modo.»

«Certo, è facile parlare. Avevo più o meno la tua età quando ho aperto il Drago, c'avevo messo tutto quello che avevo.»

Henry si massaggiò le tempie, «Di quanti soldi parliamo?»

«Calcolando gli interessi, settecento dollari.»

«Settecento dollari? Cristo Santo, e dove li troviamo?»

«Non ne ho idea» rispose Charlie guardandosi i palmi delle mani «Ma intanto dobbiamo guadagnare tempo.»

«Ha in mente qualcosa?»

«Forse. Ascoltami, mia moglie crede che tu e Cassidy siete scappati insieme, e deve continuarlo a credere.»

«Ma così verranno a cercarmi.»

«Esatto, e non ti dovranno trovare.»

«Ma perché? Non è così che riavremo Cassidy.»

«Lo so. Ma stai sicuro che mia moglie vorrà andare alla polizia, e sarà meglio che ci inventiamo qualcosa perché se Logan si trova gli sbirri tra i piedi... beh, lo sai cosa rischiamo.»

«E se invece fosse la cosa giusta da fare, perché non parliamo con la polizia?»

«Allora non ci senti! Logan ce la ammazzerà se cominceranno a girargli intorno gli sbirri. Santo cielo, falla ragionare quella cosa che hai tra le orecchie» Charlie lo scrutò, poi continuò: «Devi darmi retta, e se farai come ti dico, magari potrei far cambiare le cose.»

«Che significa?»

«Per esempio potrei iniziare a pensare che non sei tanto male, e potrei convincere anche mia moglie, che ne dici?»

«Questo è un ricatto, mi auguro che se ne renda conto.»

«Hai ragione, ma nella vita non si ottiene mai niente per niente.»

Henry si alzò e andò alla finestra, «È una porcata» disse. Poi guardò il cielo. C'era stata una notte proprio come quella, dove Cassidy era uscita di nascosto per raggiungerlo alla stazione. Avevano passeggiato lungo i binari fino ad arrivare al treno abbandonato, lì erano saliti su un vagone e quello che era successo era stato bellissimo. Quando avevano finito lei aveva voluto fumare, così Henry le aveva acceso una sigaretta ed erano rimasti in silenzio uno accanto all'altra, nell'aria fresca, a guardare la luna velata di nuvole.

«Lo giuri» disse Henry.

«Cosa.»

«Giuri sul suo dannato locale che se faccio come dice me la farà sposare» continuò indicando il drago ricamato sul grembiule di Charlie.

«Adesso mi sembra che tu stia...»

«Nella vita non si ottiene mai niente per niente, non è così? E poi lei ha bisogno di me, non ha altra scelta.» continuò Henry con aria di sfida.

«Impari in fretta» disse l'oste. Guardò lo stemma sul grembiule, esitò, e infine rispose «D'accordo, se lei lo vorrà, te la farò sposare.»

Lo sguardo di Henry parve rilassarsi un poco.

«Ma adesso ascoltami, mia moglie vorrà andare alla polizia e noi dobbiamo fare in modo che non vi cerchino in città. Ti viene qualche idea?»

Henry si passò le nocche sul mento, «Non saprei» disse pensoso. Ma improvvisamente i suoi occhi si illuminarono, «Forse potremmo...»

«Potremmo cosa?» lo esortò Charlie.

«Mio zio abita a River Corner, li mandi laggiù» prese un pezzo di carta e una penna, «Glielo scrivo. Si chiama Ector Cooper, e sua moglie Lisa. Hanno due figli, Ethan e Sofia. Ecco, gli dia questa pista.»

«Sì» disse Charlie prendendo il foglio, «E tu tieni queste» continuò tirando fuori qualcosa dalla tasca, «Sono le chiavi del mio magazzino. Sta al 62 di Tower Street, hai presente?»

«Vicino alla bottega del panettiere?»

«Esatto, dovrai nasconderti lì» continuò l'oste poggiandole sul tavolo.

«D'accordo.»

Charlie si alzò, «Io adesso devo andare. Tu fai come ti ho detto, mi raccomando. Domani ti raggiungerò al magazzino e vedremo di pensare a un modo per trovare i soldi, ok?»

Il ragazzo annuì, ma era pieno di riserve.

Charlie tornò a casa che erano passate le due. Trovò Allison sveglia, seduta in poltrona con un fazzoletto in mano.

L'uomo chiuse la porta e si preparò a dire qualcosa, ma la moglie lo anticipò.

«Non l'hai trovata. Dov'è la mia bambina?» disse rompendosi in pianto.

«Tesoro, no, non fare così.»

«Dov'è mia figlia, cosa ti ha detto quel mascalzone?»

«Non lo so, non era in casa.»

«Ma come, sei sicuro di essere andato nel posto giusto?»

«Sì, c'era il suo nome sulla porta. Ho anche chiesto ai vicini, ma nessuno l'ha vista» le rispose strofinando le mani sui pantaloni.

Allison si tersi le lacrime «E poi sei andato alla polizia?»

Charlie si schiarì la voce, «No.»

«Perché?»

«Su, cerca di calmarti. Diamogli una notte per pensarci, vedrai che torna come l'altra volta.»

«No che non mi calmo. E se ti sbagliassi, se non tornasse?»

«Ma sì che torna» disse Charlie stringendole le spalle.

Rimasero in soggiorno per un po', fintantoché Allison non smise di piangere. Charlie ne approfittò per versarsi qualcosa da bere. Eh sì, ci voleva proprio un goccio dopo quella serata.

Alle sei del mattino i coniugi Grant erano già pronti per andare alla polizia. Uscirono di casa, avrebbero potuto prendere l'automobile ma Charlie pensò che sarebbe stato meglio andare a piedi.

Le strade si stavano animando e i venditori del mercato iniziavano a disporre le merci sui banchi. Un cane aspettò che un'automobile passasse, poi attraversò la strada in direzione del panificio, Charlie ed Allison non se ne accorsero neppure, ma nell'aria c'era il profumo del pane appena sfornato.

La bruma mattutina si stava diradando, e il selciato umido scintillava ai raggi del sole.

Arrivarono alla Stazione di Polizia ed entrarono, c'era silenzio, e in fondo all'atrio un agente dietro una scrivania armeggiava con una tazza di caffè.

«Buongiorno signori, qualche problema?» disse il poliziotto senza entusiasmo.

«Sì» si sbrigò a dire Allison, «Nostra figlia è scomparsa.»

«Aspetta, fa' parlare me» intervenne Charlie «Salve agente, come diceva mia moglie, ieri nostra figlia non è rientrata a casa. È già successo una volta, qualche mese fa, con il suo... beh, non è proprio il fidanzato. Comunque a quest'ora era già rincasata.»

«E come si chiama il ragazzo, quanti anni ha?» chiese il poliziotto destando ora un vivo interesse.

«Henry Cooper, avrà una ventina d'anni. Sappiamo che lavora allo scalo ferroviario.»

«Lo conoscete bene? Avete provato a cercarlo?»

«Sì. Cioè no, non lo conosciamo. Ieri notte però sono andato a casa sua, ma non l'ho trovato.»

«In effetti è probabile che siano insieme. Avete idea di dove possano essere andati?»

«Direi di no» disse Charlie facendo finta di pensare, «Però forse ci sarebbe un posto. So che il ragazzo non ha famiglia qui a York Town, ma dovrebbe avere uno zio a River Corner, Ector Cooper se la memoria non m'inganna. Ha una moglie e due bambini...»

«Come fai a sapere queste cose?» lo interruppe Allison.

«Me le ha dette Cassidy.»

«Sentite, io sto smontando, ma lascerò la denuncia al collega che mi sostituisce, lui si prenderà cura di aprire un fascicolo» l'agente bevve un sorso di caffè, poi riprese, «Mi serve solo l'età della ragazza, e una descrizione del suo aspetto.»

«Cassidy ha diciassette anni» disse Allison «è alta più o meno come me e ha gli occhi azzurri. È bionda, molto carina, e non lo dico solo perché sono sua madre, oh Dio» continuò cominciando a piangere, «La prego, riportatemela a casa.»

«Su signora, si faccia coraggio e non si allarmi troppo, queste cose capitano più spesso di quanto immagina.»

«Tesoro, tieni, prendi questo» disse Charlie porgendole un fazzoletto.

Ci fu un momento di silenzio, poi il poliziotto concluse: «Bene signori, se non ce altro...»

«Certo» rispose Charlie «Su Allison, torniamo a casa.»

I coniugi si alzarono, ringraziarono l'agente e lasciarono la Centrale.

Fuori c'era un allegro vociare, e il sole iniziava a scaldare l'aria di quella mattina di settembre. Erano quasi arrivati all'incrocio con Main Street quando un uomo urtò Charlie.

«Faccia attenzione» lo rimproverò l'oste.

I loro sguardi s'incontrarono e Charlie riconobbe un tirapiiedi di Logan.

«È lei che deve fare attenzione» rispose l'uomo per poi scomparire dietro l'angolo.

«Charlie, tutto bene?» domandò Allison toccandogli un braccio.

«Sì, non è niente.»

«Ma tu guarda che cafone.»

«Lascia perdere» continuò il marito mettendosi una mano in tasca e trovando un biglietto.

«Dai torniamo a casa.»

«No, vai tu. Vai al mercato a comprare qualcosa. Io devo passare al Drago, ieri non ho svuotato i barili» disse Charlie scendendo dal marciapiede.

«Aspetta, vengo con te.»

«Allison, per piacere.»

«Ma perché?»

«Perché voglio stare un po' da solo.»

La donna lo scrutò «Sei strano, lo sai?»

«Ma no, va tutto bene.»

.

Charlie passò davvero al Drago, ma una volta dentro non svuotò i barili, prese invece un pentolino di stufato e del pane, e riempì una bottiglia di birra. Poi mise tutto dentro un cestino e uscì dal locale per raggiungere il magazzino. Quando arrivò posò la mano sulla maniglia, spinse, la porta era aperta. L'ambiente era immerso nel buio.

«Ragazzo, sei qui?» disse cercandolo con lo sguardo.

«E dove sennò?» rispose una voce tra le casse.

«Ti ho portato da mangiare.»

«Dovrei ringraziarla suppongo.»

«Fa' come ti pare» rispose poggiando il cestino su una cassa.

«Ci sono novità?»

Charlie annuì, «Poco fa con mia moglie siamo andati alla polizia. Abbiamo fatto la denuncia e ho raccontato al poliziotto la storia di tuo zio. Mi pare che se la sia bevuta. Però, guarda qua» disse Charlie prendendo il biglietto.

«Me lo ha messo in tasca uno degli uomini di Logan.»

Henry aprì il messaggio, era scritto con una macchina per scrivere: «Hai dieci giorni per regolare i conti, poi alla tua figliola succederà qualcosa di brutto.»

«Se le torcono anche solo un capello io...» ringhiò Henry.

«Sta' calmo» disse Charlie, «Se gli diamo i soldi non le farà niente.»

«E dove li troviamo settecento dollari?»

«Non lo so.»

«Settecento dollari sono uno sproposito, ma perché non li chiede in banca?»

«Credi che non ci abbia pensato? Non funzionerebbe.»

«Sì invece, se ipoteca il locale...»

«Sei fesso o cosa?» lo interruppe, «Hai letto il biglietto? Abbiamo dieci giorni. Tra i documenti dell'ipoteca e quelli del prestito passerebbe più di un mese.»

«E lei gli dica che è urgente.»

«No, non me li daranno.»

Henry abbassò il capo, «Allora siamo fregati, sempre che non vogliamo metterci a rapinare i negozi.»

Charlie si passò una mano sulla fronte, esitò, poi tornò a guardarlo: «Come hai detto?»

«Ho detto che siamo fregati.»

«No, della rapina.»

Henry era sbigottito, «Le ha dato di volta il cervello?»

«No, è un'idea. Un po' rischiosa ma...»

«Un po' rischiosa, ma è impazzito?» disse Henry battendo un dito sulla tempia «E poi, anche rapinando i negozi non ne caveremmo più di cento, cento cinquanta dollari per volta. Non basterebbero cinque colpi.»

«Ma quali negozi. Io pensavo alla banca.»

Il ragazzo deglutì, «Lei è completamente matto. Ma poi, dico io, non si è accorto che dentro la banca c'è una guardia armata di pistola?»

«Sta zitto un attimo, fammi pensare» Charlie incrociò le braccia sul petto e fece un paio di passi verso il fondo del magazzino, «Conosco una guardia che lavora lì, un mezzo imbecille, è il padre di un'amica di Cassidy.»

«Vuole metterci dentro anche lui?» domandò il ragazzo.

«No, ti ho detto che è un imbecille.»

«E allora?»

«E allora dobbiamo scoprire quando sarà di turno, con lui di guardia sarà più facile.»

«Non se ne parla, io non mi metterò a rapinare la banca.»

«Invece sì, e lo faremo insieme» disse Charlie prendendolo per le spalle «e quando questa storia sarà finita, farò di te un uomo come si deve. Non sposerai mia figlia con quel lavoro da straccione che ti ritrovi. No, ti prenderò a lavorare con me, al Drago. E dopo un fidanzamento come si deve, allora sì, potrete sposarvi.»

«Il mio è un lavoro onesto, non ho niente di cui vergognarmi» disse Henry levandogli le mani di dosso.

«Come no, questo è quello che pensi ora, ma quando avrai due o tre marmocchi che ti girano per casa vorrò vedere se basteranno gli spiccioli che guadagni alla giornata. E lo sai che Cassidy non è una che s'accontenta, adesso vi divertite, non è così? Le fughe notturne come i gatti in amore; ma fammi il piacere. Sai bene che le piacciono i bei vestiti e i profumi dell'emporio, e sono curioso di vedere se quando avrò smesso di comprarglieli io riuscirai a farlo tu.»

Henry lo guardava con i pugni stretti, «Ci prova gusto a insultarmi, dica la verità.»

«Niente affatto. Senti, non abbiamo tutto il giorno, dobbiamo fare a modo mio, almeno che tu non abbia un'idea migliore.»

«E mettiamo che la rapina vada male, poi chi penserà a Cassidy?»

«Smettila di lagnarti. Ti ho detto che conosco quella guardia, è il padre di Rose Flurry, hai presente?»

«Sì, ho capito chi è.»

«E allora di che ti preoccupi? Lo sanno tutti che non ha le palle. Ci penserò io a scoprire quando sarà di turno, viene spesso all'osteria. Noi non dovremmo fare altro che levargli la pistola e mettere i soldi in un sacco.»

«La sta facendo troppo facile.»

«Ma insomma, la vuoi sposare mia figlia oppure no?»

Henry si prese la faccia nelle mani «E va bene, va bene! Però la smetta di farmi il lavaggio del cervello.»

Charlie assenti, «Bravo, e adesso tieni, mangia qualcosa» disse aprendo il cestino.

«Non ho fame.»

«Devi mangiare invece; e ascolta, serviranno due pistole, conosci qualcuno che ce le possa rimediare?»

Henry sbuffò «Credo di sì, conosco un tizio alla stazione che forse potrebbe procurarcele.»

«Perfetto, ma muoviti solo di notte, e bada di non fare sciocchezze.»

Henry prese la bottiglia dal cesto e dopo averla stappata annusò la birra «Mi sembrava di averle detto che non bevo.»

«E falla finita con questa storia. Dai, beviamocela insieme.»

.

Erano passati cinque giorni dalla sera in cui Cassidy era scomparsa. In tutta la provincia si diceva che la figlia di Charlie Grant, l'oste del Drago, se l'era filata con un certo Henry Cooper, uno scaricatore dello scalo ferroviario. Qualcuno aveva detto che erano andati a River Corner, dallo zio di lui; e sebbene la polizia fosse andata a cercarli, non li aveva trovati. Intanto la situazione a casa Grant si era fatta pesante, Charlie trascorreva gran parte delle giornate fuori a pianificare la rapina, giustificando le sue assenze con scuse improbabili. Allison però aveva mangiato la foglia, e aveva capito che il marito le nascondeva qualcosa.

Quella mattina Charlie era andato alla banca per verificare l'orario del cambio turno delle guardie. Anche quel giorno avvenne alle dodici, dunque su questo non c'erano dubbi.

Charlie si sentì soddisfatto, quindi si alzò dalla panchina e percorse la strada sulla via del ritorno; d'altronde era ora di pranzo.

«Sei tornato» disse Allison osservando il marito che rientrava in casa, «Hai fatto una buona passeggiata?» continuò incrociando le braccia sul petto.

«Sì, oggi c'è una bella giornata.»

«Allora perché non te ne torni fuori?»

Charlie si voltò verso di lei, «C'è qualcosa che non va?»

«Dimmelo tu. Anzi, perché non inizi col spiegarmi a cosa ti serve questa» disse la moglie tirando fuori la pistola.

Charlie sentì un brivido lungo la schiena.

«Allora?»

«È una pistola» biascicò.

«Questo lo vedo, ma vorrei sapere perché era nel tuo armadio, e vorrei sapere cos'è questo» continuò spiegando un biglietto. «Qui leggo: Ector Cooper, di River Corner. Sposato con Lisa, padre di Ethan e Sofia. Beh, che significa?» ci fu qualche secondo di silenzio, «Allora, hai perso la lingua?»

«Quello» disse incerto, «l'ho scritto la notte che Cassidy è scomparsa.»

«Questa non è la tua scrittura. E poi perché l'avresti scritto se già lo sapevi?»

«Avevo paura di dimenticarmi.»

«No, Charlie, non è vero.»

«Ti giuro che è così.»

Allison scosse la testa, «E la pistola?»

«Tesoro metti via quell'arma» disse Charlie avvicinandosi.

«Dimmi la verità» continuò alzando la voce, «Dov'è mia figlia?»

Charlie afferrò la pistola e cercò di levargliela «Sta ferma.»

«Devi dirmelo, dimmi dov'è?»

«Non lo so.»

«Maledetto.»

«Se lo avessi saputo io...» ma Charlie non fece in tempo a finire la frase perché partì uno sparo.

I due si immobilizzarono, e dopo il botto calò il silenzio. L'uomo si guardò il torace, poi alzò il viso incontrando quello della moglie, «Stupida» le urlò.

Charlie si girò a guardare la parete, sul muro accanto alla fotografia che lo ritraeva con la moglie e la figlia c'era un foro di proiettile largo quasi due centimetri.

«Questa l'ho presa nel caso a qualcuno venisse in mente di entrarci in casa. Ce l'ho nell'armadio da prima che Cassidy sparisse, hai capito?» disse riuscendo finalmente a levargliela.

La donna aveva le guance bianche, la faccia una maschera di cera, «Vattene al diavolo Charlie Grant, tu e le tue bugie» rispose Allison con voce tremante. Poi gli diede le spalle, e lasciandolo in soggiorno se ne andò in cucina.

Era stata una serata particolarmente fruttuosa per il Drago, tra il bancone e i tavoli erano stati serviti quindici piatti e trentacinque bicchieri in più del solito. Ma non era stato l'incasso ad allietare Charlie, bensì il fatto che Ray Flurry si era fatto finalmente vedere e che dopo un paio di drink aveva parlato di molte cose; anche dei suoi turni di lavoro.

Alle tre e mezzo il bancone del Drago era vuoto, erano andati via tutti, anche la cameriera (disperata per la fine che aveva fatto il suo fidanzato, ritrovato pazzo su un'isola deserta, dopo essere naufragato a bordo della St. Elena). Quindi Charlie si era seduto a un tavolo e aveva cominciato a lavorarsi una bottiglia di whisky. Ne aveva scolato metà quando gli venne un'idea geniale: perché non andare a salutare il ragazzo? Il magazzino distava solo un isolato. Uscì in strada, centrare la serratura per chiudere il locale non era stata un'impresa facile. Camminò lungo la via cercando di non barcollare, gli sembrava che ci stesse riuscendo.

«Ragazzo, ci sei?» disse Charlie aprendo la porta.

Lì nell'angolo dove c'era il materasso si udì il rumore di qualcosa che si muoveva.

«Signor Grant, che è venuto a fare a quest'ora?»

«Che domande, sono passato a vedere come stavi.»

«Ma è ubriaco?» domandò Henry.

«Chi, io? Io non mi ubriaco mai. E comunque volevo darti le novità. Novità grandiose» disse l'uomo attaccandosi alla bottiglia.

«Che succede?»

«La prima è che mia moglie ha cercato di ammazzarmi.»

«Sta scherzando?»

«Nossignore. Ha trovato la pistola, e quando ho provato a levargliela dalle mani mi ha sparato. C'è mancato tanto così» disse Charlie avvicinando indice e pollice. «Ha trovato anche il foglio con il nome di tuo zio, ma per fortuna non questo» continuò tirando fuori il biglietto di Logan, «E per non farglielo trovare noi lo sai cosa facciamo?» disse agitandolo in aria «Non lo sai? Beh, te lo dico io: ce lo mangiamo!»

«Non dica sciocchezze» disse il ragazzo cercando di levarglielo.

«Non toccarmi» sbraitò Charlie mettendosi il biglietto in bocca per masticarlo, e infine ingoiarlo con un sorso di whisky. «E c'è un'altra cosa. Venerdì è il grande giorno.»

«Dopodomani?»

Charlie assentì, «Vieni dai, siediti qui vicino a me» disse appoggiandosi al muro per scivolare sul pavimento polveroso. Henry lo assecondò.

«Non ci resta che nascondere l'automobile giù al fiume e sperare che il guardiano della stalla non si accorga che gli facciamo due cavalli.»

«Fosse solo questo, c'è da sperare che in banca fili tutto liscio.»

Charlie lo osservò senza dire niente.

«Signor Grant, è sicuro di sentirsi bene?»

«Benissimo» disse Charlie mostrandogli la bottiglia, «Dai, fatti un goccio pure tu.»

«Ma lo sa che io...»

«E bevi!» lo interruppe Charlie.

Henry prese la bottiglia e ci avvicinò il naso, odorava di torba.

Il ragazzo bevve e fece una smorfia «Cristo, che roba.»

L'uomo rise, «Me lo chiami Charlie il primo maschio, non è vero?» continuò appoggiando la testa al muro.

Henry lo osservò incerto, «Immagino di sì.»

Charlie chiuse gli occhi con un sorriso sulle labbra.

«Signor Grant.»

«Cosa.»

«Perché adesso non se ne torna a casa?»

«Non hai detto che sono ubriaco?»

«E allora?»

«Mia moglie non vuole che beva così.»

«Si ferma qui?»

L'uomo mosse la testa su e giù, poi si assopì.

«Ma guarda che situazione» disse il ragazzo alzandosi, «Ci mancava solo questa» continuò andando dietro una pila di casse. Prese una coperta e gliela mise sulle spalle, infine posò lo sguardo sulla bottiglia, gliela levò dalle mani, e si fece un altro sorso.

Per Charlie si prospettava una brutta giornata, si era svegliato con i postumi della sbronza e aveva impiegato quasi un minuto per fare mente locale. Non era certo il modo migliore di iniziare la vigilia della rapina, anche perché doveva sbrigare un mucchio di faccende. Per prima cosa doveva prendere l'automobile e andare appena fuori città, fino al vecchio ponte. Lì avrebbe svoltato in un sentiero e lo avrebbe percorso fino a raggiungere uno spiazzo nascosto dalla vegetazione, dopodiché avrebbe lasciato la macchina per tornare in città; a piedi ci avrebbe messo due ore. Ma adesso stava troppo male per sbrigare quei lavori, doveva riposare. Quindi uscì senza svegliare il ragazzo, e tornò a casa.

Quando varcò la soglia della porta Allison stava sistemando il soggiorno, si avvicinò, forse per fare pace o per litigare ancora, ma quando fu a un metro da lui si fermò guardandolo storto.

«Questo odore è odore di...»

«Allison ti prego, non adesso» la interruppe avanzando verso la camera.

«Non ti azzardare a sdraiarti sul letto.»

Charlie si fermò e si girò a guardarla, «Al diavolo» disse cambiando direzione per entrare in salotto. Borbottò ancora qualcosa, ed esausto, si lasciò cadere sul divano.

Si svegliò nel pomeriggio, avrebbe dovuto sbrigarsi perché si stava facendo tardi. Uscì di casa e salì sull'automobile, poi via fino al vecchio ponte e ancora dentro lo sterrato.

Stava iniziando il tramonto e il sole era già calato per metà dietro l'orizzonte, le nuvole erano sfumate di rosa, pesanti, sembravano di marmo.

Quella sera Charlie mandò a casa i clienti prima di mezzanotte, era ancora stanco. Una volta a casa non provò neanche a entrare in camera, e si sdraiò direttamente sul divano. Si girò verso la porta, chissà se Allison stava dormendo, chissà se lo avrebbe più voluto nel letto. Infine si assopì, e cadde in un sonno inquieto.

.

Con i primi chiarori arrivò l'alba. La luce si diffondeva cupa per la città, una luce grigia, smorzata dalle nuvole. Charlie era già uscito di casa per raggiungere il magazzino. Nell'aria c'era sentore di pioggia, ma al momento non era caduta neanche una goccia.

Percorse Montgomery Street, poi all'incrocio svoltò a destra e proseguì fino al punto d'incontro con il ragazzo. Da lì, insieme, s'incamminarono verso la stalla della posta.

Per fortuna rubare i cavalli non era stato un problema, e mentre Charlie aveva distratto il custode, Henry si era introdotto nel capanno per uscirne con gli animali. Quindi i due si erano ritrovati dall'altra parte dell'isolato, e dopo essere montati in sella avevano proseguito fino al luogo concordato.

Arrivarono al vialetto spalle alla banca e si fermarono davanti la staccionata appena prima dell'incrocio, lì smontarono e legarono i cavalli.

In lontananza si udì l'eco di un tuono.

«Ci siamo, figliolo.»

«Non so lei, ma ho un brutto presentimento.»

«Non pensarci, tra dieci minuti sarà tutto finito» continuò l'uomo abbassando il cappello sugli occhi.

Il ragazzo si portò il fazzoletto sul naso e tirò fuori la pistola, «Certo, come no.»

Uscirono dal vicolo e proseguirono verso la banca, l'orologio del campanile segnava le dieci in punto. Charlie avanzò, ma invece di sentire crescere il coraggio, percepì dilagare la paura.

Salirono gli scalini e aprirono la porta, in un attimo furono dentro.

«Tutti giù!» Gridò Henry puntando l'arma contro la guardia.

Le persone iniziarono a gridare e dentro l'androne si creò una baraonda infernale.

Henry raggiunse la guardia che come aveva detto Charlie era il signor Flurry, «Via le mani dalla pistola!» urlò sfilandogli l'arma dal cinturone, «E adesso a terra!»

Il signor Flurry obbedì senza dire una parola e si mise faccia in giù sul pavimento.

«Forza, si sbrighi con quel sacco» gridò Henry al suo complice.

Ma Charlie si era fermato nel mezzo dell'atrio, paralizzato dalla paura.

«Che le prende!?» disse Henry raggiungendolo, «Su, dia qua, faccio io» continuò strappandogli il sacco dalle mani.

Henry raggiunse i commessi e cominciò a farsi riempire il sacco di banconote; ma in quel momento la porta della banca si aprì ed entrò un'altra guardia.

Charlie la guardò e gli puntò la pistola, *E questo da dove sbucca?*, pensò.

Passo un secondo, forse due, infine un boato scosse l'aria e le grida dei presenti si fecero più forti. Alcune persone si buttarono a terra, altre corsero verso l'uscita. Charlie guardò la pistola fumante della guardia, poi si voltò verso Henry, dove sulla camicia si andava allargando una macchia di sangue.

«Ah, mi ha preso» disse il ragazzo portandosi una mano allo stomaco.

Finalmente la pistola di Charlie sparò.

Il proiettile centrò la guardia che indietreggiò di qualche passo, poi si accasciò a terra.

Charlie raggiunse il ragazzo, aveva la faccia sofferente e il fazzoletto abbassato sul collo.

«Non perda tempo, prenda i soldi e vada via.»

«Ma tu...»

«Pensi a Cassidy, deve salvarla» sussurrò Henry spingendolo.

«Figliolo, mi dispiace.»

«Se ne vada, ora.»

Charlie si passò una mano sulla fronte, si guardò intorno e tutto gli sembrò una follia. Infine prese il sacco pieno di banconote e rapido come una lepre corse fuori.

Per la strada si era radunata una piccola folla, le persone si tenevano a distanza, chi nascosto dentro un negozio, chi dietro un'automobile. I presenti videro un uomo con il volto coperto uscire dalla banca con un sacco di iuta, lo videro correre fino all'incrocio e scomparire dentro al vicolo. Un istante dopo eccolo di nuovo in sella a un cavallo, il sacco poggiato sulla groppa dell'animale e la pistola infilata nei pantaloni. Le persone uscirono dai ripari, curiose e stupite dalla rapidità del fuggiasco. Lo seguirono con lo sguardo fino a che fu visibile: un criminale con il suo bottino, via al galoppo verso l'uscita della città.

.

Charlie giunse al vecchio ponte con la camicia grondante di sudore, imboccò il sentiero sterrato e finalmente riprese fiato. C'era una strana calma laggiù, sembrava surreale. Quando arrivò all'automobile scese da cavallo e si fermò a

guardare il fiume che scorreva verso valle. Un sottile strato di melma ricopriva le sponde del Door, dove le libellule saettavano a un palmo dalla superficie.

Diede un paio di buffetti sul collo dell'animale, e questo prese ad allontanarsi guadagnando la libertà. Guardò il sacco pieno di soldi, sporco di sangue. Era successo davvero, avevano fatto la rapina e il ragazzo era morto. Lì davanti ai lui c'era la prova del suo fallimento. Avvertì un peso sul petto e per un attimo pensò che gli stesse prendendo un colpo, ma il suo cuore continuò a battere come sempre, solo più amaramente.

Charlie aprì il portabagagli e ci infilò il sacco, quindi raggiunse lo sportello ed entrò nell'abitacolo. Annunciata dai tuoni la pioggia cominciò a cadere. La superficie del fiume s'increspò e le piante e il parabrezza si punteggiarono di gocce. Il crepitare della pioggia crebbe istante dopo istante, e mentre una coppia di anatre volava al riparo verso il loro nido, il suono dell'acquazzone riempì l'aria.

Charlie rimase così, con la testa persa in un groviglio di pensieri, seduto con il volante tra le mani a domandarsi se di lì a poco non si sarebbe svegliato. Sì, magari quel che era successo era solo un incubo, forse stava solo sognando.

.

Due giorni dopo un'automobile passò difronte casa Grant, e senza fermarsi fece ruzzolare fuori dalla portiera una ragazza con le mani legate. Nessuno vide quel che stava succedendo in Montgomery Street, e fu un bene per Charlie perché se qualcuno avesse sospettato del rapimento la storia dei due fidanzati in fuga sarebbe venuta meno. La polizia interrogò Cassidy per tutto un pomeriggio, ma lei confermò ciò che si diceva in giro, ovvero che Henry Cooper aveva organizzato il colpo con un complice, e che dopo la rapina lei ed Henry sarebbero scappati in un'altra città. Dichiarò che non conosceva il secondo rapinatore, ma disse di essere pentita.

Finì che Cassidy non fu accusata, ma ebbe comunque la sua condanna. Quando camminava per strada sentiva la gente mormorare alle sue spalle, e tutti l'additavano come una sgualdrina. Non sapeva perché avesse retto il gioco al padre, forse – prima che la polizia la interrogasse – non aveva neanche avuto il tempo di capire come erano andate le cose, o forse anche se lo aveva capito aveva pensato di appigliarsi all'unica cosa che gli era rimasta: la famiglia. Fatto sta che nel cuore covava un grande dolore: il suo innamorato non c'era più, e la sua reputazione a York Town era rovinata per sempre.

.

Il tempo passò e le foglie sugli alberi si ingiallirono e caddero per terra. L'aria divenne più fredda e con le nuvole arrivarono i temporali. A dicembre nevicò, non capitava tutti gli anni, ma quell'anno la neve ricoprì tutta la città. Con le piogge di gennaio il livello del Door crebbe di molto, e a febbraio ci mancò poco che straripasse ancora. Poi l'inverno si esaurì, e gli uccelli tornarono a cantare sugli alberi e nei pressi delle fontane. L'estate trascorse caldo e umido come ogni anno, ed arrivato settembre, esattamente un anno dopo la rapina in banca, in città ci fu un incendio e il Drago venne raso al suolo in un vortice di fiamme. Dell'osteria non rimasero che mattoni bruciati e cenere. Nessuno collegò l'anniversario della morte di Henry Cooper con l'incendio, nessuno tranne Allison e il marito.

Charlie sapeva che doveva essere stata la figlia ad appiccare il fuoco, ma quando tornò a casa lei non c'era. Cassidy se n'era andata, scomparsa di nuovo. Non aveva detto a nessuno dove fosse diretta, e dall'armadio aveva preso solo qualche vestito. Dalla cassaforte invece aveva portato via tutto, fino all'ultimo dollaro.

Allison se ne andò un paio di mesi più tardi, con la firma del marito sulle carte del divorzio.

Così Charlie era rimasto solo, senza niente. Di chiedere un prestito per ricostruire il locale non ci pensava neppure, e per pagarsi da vivere si cercò un lavoro. Ma gli uomini ai quali aveva pensato di chiedere aiuto, quelli che credeva amici e ai quali aveva versato una montagna di bicchieri, adesso neanche lo salutavano se lo incontravano per strada. Ma Charlie riuscì comunque a trovare un impiego, un lavoro che iniziava la mattina e finiva quando tramontava il sole. Il salario era uno schifo e gli bastava giusto per pagarsi da vivere. Si sentiva la schiena a pezzi e aveva iniziato ad andarci pesante col whisky. Le rughe sul viso erano aumentate e quelle che già gli solcavano la fronte si erano fatte più profonde. Qualche volta dopo il lavoro si accendeva una sigaretta e guardava l'orizzonte, con i binari che in lontananza sembravano unirsi in un puntino dorato. In quei momenti pensava a ciò che aveva perso, al locale, alla famiglia, al ragazzo che a dirla tutta era davvero ingamba. Se ne stava così finché l'orizzonte non inghiottiva il sole, e quando calava la notte guardava la luna che appariva come un disco di perla, bella. Allora alzava la bottiglia e tracannava qualche sorso, e lì, seduto sul predellino di un vecchio vagone con il fumo di sigaretta che gli usciva dalla bocca, gli sembrava ancora di sentire la voce di Allison che gli diceva: *Bella fine che hai fatto, Charlie Grant, scaricatore di merci allo scalo ferroviario.*